

Attraverso un percorso cominciato nel 1994 con gli indirizzi per la Pianificazione Urbanistica si avvia ormai a conclusione la complessa vicenda della revisione del Piano Regolatore Generale della città di Napoli¹. Lo strumento si articola in tre distinte varianti fra loro correlate, elaborate in successione: la Variante di Salvaguardia, quella per l'Area Occidentale, e, infine, quella per l'Area Orientale, Nord-Occidentale e il Centro Storico² (Fig. 1). Per le loro caratteristiche intrinseche la Variante di Salvaguardia e quella per il Centro Storico, meritano nell'ambito della tematica proposta dal seminario un approfondimento particolare.

Napoli prima di Napoli

Il centro storico di Napoli è uno dei più estesi d'Europa; al suo interno si è evoluta una articolata storia urbana che ha origine nella I metà del VII secolo a.C. con l'insediamento di origine cumana di Partenope e, successivamente, alla fine del VI secolo a.C., con la fondazione di "Neapolis". I due siti sorgevano in spazi distinti: Partenope era ubicata sulla collina di Pizzofalcone e l'isoletta di Megaris, un tempo collegata alla terraferma, ora dominata dall'imponente mole di Castel dell'Ovo. In antico, essa coincideva con un promontorio proteso sul mare, fiancheggiato da una larga insenatura ad Est, fra Piazza Plebiscito e Piazza Municipio, dove è stato localizzato il porto (Fig. 2). La durata dell'insediamento è documentata dai non abbondanti materiali della necropoli rinvenuta in Via Nicotera, e da un nucleo di frammenti ceramici recuperati in Via Chiatamone, ai piedi della collina di Pizzofalcone. I contesti rimandano alla prima metà del VII secolo a.C. e si estendono sino alla seconda metà del secolo successivo³. Alla fine del VI secolo a.C. è fondata Neapolis, su un pianoro accidentato in forte pendio da Nord a Sud, verso il mare, circondato da profondi valloni naturali, ora non più visibili, perché colmatasi nel corso dei secoli e sottoposti alle sedi stradali attuali⁴. Tale pianoro, inglobato nel cuore del centro di Napoli è delimitato da Via Foria a Nord, Corso Umberto I a Sud, Via Costantinopoli ad Ovest, Via Carbonara ad Est. Le fortificazioni si disponevano lungo i contorni del plateau assecondandone il profilo; le necropoli, collocate all'esterno dei valloni circondavano l'abitato su tre lati (Fig. 3).

Il più antico tratto di cinta muraria è stato rinvenuto a Forcella, in Vico Soprammuro e rimonta alla fine VI-inizi del V secolo a.C. (Fig. 4); altri settori di V secolo a.C. sono venuti in luce in Piazza Bellini, nel vicino complesso di S. Antonello alle Monache e in Piazza S. Domenico Maggiore⁵.

La cinta muraria conosce imponenti restauri mediante raddoppi alla fine del IV e alla fine del III secolo a.C., ma veri e propri ampliamenti sembrano avvenire solo in epoca alto medioevale⁶.

Se ricche sono le informazioni sulla fortificazione della città, non ugualmente lo sono quelle relative all'impianto viario. La serie delle tre *plateiai* Est-Ovest (Via Anticaglia, Via Tribunali, Via S. Biagio dei Librai) e degli *stenopoi* Nord-Sud è perfettamente riprodotta dal reticolo delle strade attuali, esempio unico di sopravvivenza nell'urbanistica attuale.

Gli scavi per la cablatura del centro storico svolti lungo di esse, hanno dimostrato che tale sopravvivenza ha determinato, attraverso l'uso millenario, la distruzione fisica dei selciati antichi⁷. Come è stato di recente ribadito, il modello dell'impianto urbano – ad isolati stretti ed allungati – larghi 35 m, lunghi 185 m, trova confronti con esempi tardo-arcaici in Sicilia e Magna Grecia⁸. Sul punto più alto del pianoro dell'abitato, sulla collina di S. Aniello a Caponapoli, è ubicata l'acropoli della città greca, sede di santuari e come tale non correlata al modulo della ripartizione stradale adottata nel resto dell'abitato⁹. Sin dal momento iniziale, è stato risparmiato il grande spazio dell'*agorá* e del Foro, pari a sei isolati in larghezza, due in lunghezza, identificato fra Via Anticaglia a Nord, Via S. Biagio dei Librai a Sud, Vico Giganti ad Est, Vico Purgatorio ad Arco ad Ovest. L'area è distinta in due settori dalla *plateia* di via Tribunali: quello a Nord, caratterizzato dalla presenza del teatro scoperto, dell'*odeion* e del Tempio dei Dioscuri, sembra riservato a funzioni pubbliche, quello a Sud, al di sotto del complesso di S. Lorenzo Maggiore, dove è collocato il *macellum*, a funzioni commerciali.

Tutte le evidenze conosciute risalgono ad età flavia e, se labili sono le testimonianze di prima età imperiale, ancora meno note sono le fasi di età greca, benché molto stimolante resti l'ipotesi di una persistenza di funzioni¹⁰. Sul pianoro di Neapolis si è impostata la città storica che ne ha ricalcato la forma urbana, estendendosi anche oltre il nucleo originario con le più recenti fortificazioni di età angioina, aragonese e vicereale. La veduta cinquecentesca del Van Stinemolen oppure la pianta di J. Lafrery (Fig. 5), fissano l'immagine di Napoli quale si è costituita intorno alla metà del XVI secolo¹¹. Da tale momento sino allo scorcio del 1800, allorché il centro storico fu interessato dall'intervento urbanistico del Risanamento, tale immagine conosce poche modifiche e ampliamenti connessi con la formazione di borghi fuori le mura, sia a Nord nelle colline della Sanità e in quelle del Vomero, sia ad Ovest lungo il mare¹².

La nascita dell'archeologia urbana a Napoli: dal terremoto al progetto di valorizzazione dell'acropoli

In questo straordinario contesto di continuità fra antico e moderno, che ruolo assume la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico? Sino ad anni molto recenti, sicuramente un ruolo secondario, in misura proporzionale alla scarsa attenzione prestata, nelle vicende tumultuose e spesso drammatiche dell'urbanistica napoletana, alla problematica della città storica.

L'archeologia urbana, infatti, pur nella sua specificità di metodo, non è che un aspetto di una più ampia dimensione conservativa e progettuale che ha come oggetto di interesse l'insediamento storico nel suo complesso (Tav. XVIII).

L'attuale variante al P.R.G. di Napoli pone, nell'art. 1 delle norme di attuazione, la finalità della «tutela e il ripristino dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio mediante il recupero della città storica e la valorizzazione del territorio di pregio ambientale e paesistico». In tale prospettiva, attraverso discussioni serrate e una stretta collaborazione operativa fra le Soprintendenze competenti, le Università napoletane e il Servizio di Pianificazione Urbanistica del Comune, sono state previste nello strumento urbanistico norme puntuali di salvaguardia del patrimonio archeologico e tra i comparti da destinare a progettazione esecutiva sono state inserite aree di rilevante interesse archeologico: l'acropoli (compresa l'area del I Policlinico) e le fortificazioni di Piazza Cavour; i teatri; l'*insula* di Vico Carminiello ai Mannesi; l'area del mercato in S. Lorenzo maggiore (Fig. 6). Riguardo al comparto dell'acropoli, di più delicata attuazione per la presenza delle Cliniche Universitarie, la destinazione individuata nella variante di P.R.G. ha, senza dubbio, costituito un elemento determinante per la delocalizzazione del I Policlinico dalla sede attuale¹³.

Il problema dell'incongruenza urbanistica della presenza del Policlinico nel cuore del centro storico, già segnalato in anni lontani¹⁴, si pose con urgenza nel momento successivo al terremoto del 1980, quando i padiglioni ospedalieri subirono notevoli danni. Allora si preferì confermare la vecchia sede, provvedendo all'abbattimento di un solo corpo e alla ristrutturazione degli altri.

In quel contesto, ebbero una breve quanto caduca priorità le problematiche connesse alla conservazione dei resti della città greco-romana: dagli archeologi che operavano sul campo fu ribadita l'opportunità di uno spostamento delle Cliniche e della creazione di un parco urbano che comprendesse l'antica acropoli, da S. Aniello a Caponapoli a Via Tribunali e l'esigenza di approfondire l'esplorazione di tale cruciale comparto fu recepita al livello dell'amministrazione centrale del Ministero dei Beni Culturali attraverso il Comitato di Settore¹⁵. Le successive indagini (prospezioni geognostiche ed i saggi di scavo) condotte nell'area a cura dell'Istituto Universitario Orientale e dell'Università degli Studi di Napoli, di concerto con la Soprintendenza archeologica,

dimosstrarono che le strutture antiche e la stratigrafia archeologica correlata erano ancora conservate dove non erano intervenute le distruzioni operate dagli scantinati e dalle gallerie dei sottoservizi delle Cliniche¹⁶. La vicenda archeologica connessa alle sorti del I Policlinico rappresentò il primo momento di riflessione delle forze istituzionali (Soprintendenza, Università, Comune), della classe politica e, più in generale, della cosiddetta “società civile”, sul ruolo della archeologia nell’ambito della progettazione urbanistica della città. Il convegno del 1983 sul tema “Archeologia urbana e centro antico di Napoli”, organizzato dall’Istituto per la Storia e l’Archeologia della Magna Grecia, l’Università degli Studi di Napoli, l’Istituto Universitario Orientale, fu la vivace sede del dibattito, ed ebbe il merito di allargare la discussione in un ambito di più ampio respiro¹⁷. Con risultati che sembrano affermarsi solo a distanza di molti anni, si può affermare che proprio nel periodo immediatamente successivo al terremoto e, in modo forse riduttivo, a causa di esso, si posero le basi per l’archeologia urbana della città. Napoli si inserì attivamente in un dibattito culturale e in una metodologia di tutela archeologica che, seppure in ritardo rispetto alle avanzate applicazioni del mondo anglosassone, si affermava in quegli anni in altre città storiche italiane quali Roma, Milano, Pavia¹⁸. Dal punto di vista delle esperienze sul campo, nella prima metà degli anni ’80 possiamo ricordare le indagini sull’acropoli nell’area di S. Aniello a Caponapoli, di Villa Chiara, del già citato I Policlinico, di Palazzo Corigliano¹⁹, né possono essere tralasciati gli scavi, per la prima volta pianificati sia nel centro cittadino, sia nelle periferie, con il Commissariato Straordinario di Governo, per l’attuazione del programma di edilizia residenziale, previsto dalla legge per la ricostruzione post-terremoto²⁰. L’attività sul terreno permise la verifica di annosi problemi di topografia napoletana, quali quelli del circuito e delle fasi cronologiche delle fortificazioni greche, dell’occupazione delle aree all’interno del perimetro fortificato, nonché delle fasi medioevali e post-classiche dell’insediamento. Alle esplorazioni si accompagnò la raccolta sistematica dei ricchi, ma sino a quel momento sparsi, dati sulla città antica: quelli editi, quelli ricavabili dalla ricerca archivistica, i resti individuati con la ricognizione ancora esistenti negli isolati del centro storico. A coronamento di tali operazioni, nel 1985 fu organizzata nel Museo Archeologico Nazionale l’importante mostra dedicata a Napoli antica, in occasione della quale si è redatta la prima carta archeologica che, pur costituendo semplicemente un catasto del noto, ha rappresentato uno strumento indispensabile per chiunque volesse operare all’interno della città antica²¹. Nello stesso anno, a Neapolis fu dedicato il XXV Convegno di Taranto²². In quest’occasione da parte dell’arch. R. Enaudi, fu presentato il progetto di parco archeologico dell’acropoli: era così suggerita una soluzione sistematica ai problemi di tutela e valorizzazione che sollevati negli anni precedenti dalla parte più avvertita degli archeologi, erano stati completamente trascurati sotto la spinta di una presunta emergenza urbanistica²³. Il parco comprendeva un’area ricca più che di preesistenze archeologiche di notevoli episodi monu-

mentali, inseriti in un tessuto edilizio fortemente alterato da interventi traumatici: l'edificio scolastico in cemento armato e le vicine Rampe Maria Longo, costruiti nell'immediato dopoguerra, la clinica di Semeiotica Medica, per la cui realizzazione è andato distrutto il Monastero di S. Gaudioso, i tre padiglioni del Policlinico sorti a discapito dei Conventi controriformisti della Sapienza e della Croce di Lucca. Risparmiati in modo casuale dalla distruzione, spezzoni delle fortificazioni greche che recingevano l'acropoli, tratti delle mura angioine e vicereali sopravvivevano ancora negli spazi di risulta di tali edifici. Il progetto Einaudi, mai realizzato, prevedeva un collegamento fra la parte bassa della città, caratterizzata dalla presenza del Museo Archeologico Nazionale e dallo slargo di Piazza Cavour, e la soprastante acropoli. Il comparto era concepito nel suo insieme come un "Museo della Città", idealmente connesso al Museo Nazionale. Attraverso l'eliminazione della Rampa moderna Maria Longo e la sistemazione delle mura antiche di Largo S. Aniello, Villa Chiara, Piazza Cavour, era proposta il "Parco delle mura" (Fig. 7). Complessi come la chiesa di S. Aniello a Caponapoli, l'Ospedale degli Incurabili, la chiesa di S. Maria delle Grazie, erano integrati in un percorso espositivo diffuso. All'interno del Policlinico era previsto l'abbattimento dei padiglioni ospedalieri e, dopo le indagini archeologiche, la creazione di un nucleo di parco archeologico, inteso come «una zona verde a servizio del quartiere, parte integrante della vita moderna, e non rovina inaccessibile». L'antica arteria stradale di Via del Sole era destinata a riconnettere il "Parco delle mura" al "Parco del Policlinico" (Fig. 8).

Strumenti urbanistici e proposte per il centro storico: dal Risanamento al Regno del Possibile

In una città ricca di memorie del proprio passato, sede di precoci sperimentazioni legislative per la salvaguardia del patrimonio culturale, quale è stata l'evoluzione della tutela archeologica, quali gli strumenti urbanistici di riferimento?

Con quali forze sono state affrontate le immani opere che di volta in volta si sono proposte e realizzate?

Il primo intervento urbanistico a larga scala, con forti interferenze con il patrimonio archeologico napoletano, è stato quello della Società del Risanamento, attuato dal 1886 nella parte meridionale del centro storico di Napoli, nelle sezioni Vicaria, Mercato, Pendino, Porto²⁴. Esso seguì di pochi anni un progetto di bonifica dei fondaci della città, avviato dalla Amministrazione Municipale nel 1875 ma sospeso subito dopo. Come è noto, le motivazioni della ristrutturazione urbanistica furono le epidemie coleriche che colpirono la città dal 1884 al 1888, rendendo indispensabile la bonifica dei quartieri più degradati attraverso la demolizione del caotico tessuto urbano e la ricostruzione di moderni isolati, articolati su larghe strade e piazze. Su questi presupposti fu pianificato un nuovo settore della città, da Piazza

Garibaldi a Piazza Municipio, attraversato dagli assi viari principali di Corso Umberto I, Via A. De Pretis, Via L. Sanfelice, cui erano correlate Piazza N. Amore e Piazza Bovio. Si intervenne sui quartieri prospicienti il mare, protetti dalla cinta aragonese-vice-regale, sovrapposti alla scarpata del pianoro di Neapolis ed ai tratti meridionali della fortificazione greca, su cui si sviluppò l'espansione edilizia di età imperiale. L'intervento annoverò inizialmente molti convinti assertori, per motivazioni di ordine socio-economiche; anche fra gli intellettuali consapevoli dei danni che esso avrebbe arrecato agli antichi quartieri della città, fu considerato quasi ineluttabile²⁵. Non maturò, così, la protesta nei confronti dello sventramento né negli ambienti gravitanti intorno alla rivista Napoli Nobilissima, sorta in quegli anni²⁶, né negli organismi impegnati a livello istituzionale nella salvaguardia del patrimonio monumentale della città: sia gli organi di tutela statali, sia la Commissione per la Conservazione dei Monumenti Municipali, istituita già dal 1874²⁷. F. Colonna dei Principi di Stigliano, segretario della Commissione Municipale, riportò nelle "Scoperte di Antichità in Napoli dal 1876 a tutto il 1897" il resoconto delle demolizioni: «dove più fitto e insalubre il caseggiato nelle Sezioni S. Giuseppe Vicaria-Mercato-Pendino-Porto, da Monte Oliveto alla Ferrovia si osserva che van cadendo per abbattimento 537 isolati di casa, 57 fondaci e 63 Chiese, abolendosi in tal modo 271 vie vecchie, le quali van cedendo il posto ad un minor numero di strade, ma ampie, diritte e fiancheggiate da nuovi e più grandi edifici»²⁸.

L'attenzione, più che alle conseguenze della trasformazione e al tessuto urbano nel suo complesso, fu rivolta a specifici monumenti, strade e singole opere d'arte e, in tal senso, la Commissione Municipale svolse un'incisiva opera di ricognizione dell'esistente e di vigilanza. Il patrimonio archeologico non ebbe alcun risalto particolare, anche per la scarsa conoscenza che se ne aveva, essendo rari i resti emergenti. Nell'elenco redatto dalla Commissione Municipale, fra i monumenti da «rispettarsi nelle demolizioni», figurava nella sezione S. Lorenzo «il cavalcavia alla strada Anticaglia, avanzi dell'antico teatro», che corrisponde all'arco in laterizi con funzione di contrafforte, tuttora visibile, collegato all'ambulacro esterno del teatro. Questo monumento è il solo ad essere giudicato meritevole di un'azione specifica di tutela e valorizzazione: di esso, nel decennio fra 1881 e 1891, fu affrontato da M. Ruggiero, Direttore alle Antichità della Soprintendenza, con la supervisione del ministro Fiorelli, l'indagine archeologica e, negli stessi anni, con opinioni discordi cominciò a porsi la questione dell'opportunità delle demolizioni di alcuni degli edifici che lo sovrastavano dal lato di Via S. Paolo ai Tribunali, al fine di liberare le strutture antiche²⁹ (Fig. 9).

Per quanto riguarda l'elenco dei beni mobili, erano citati unitariamente i frammenti architettonici e scultorei, le pitture ed altri reperti, sia antichi sia medioevali, presenti negli edifici da demolirsi. Rilievo particolare era attribuito alle mura del periodo aragonese, nonché di altre epoche che potevano veni-

re alla luce, ma proprio la fortificazione di età greca di Neapolis fu il monumento oggetto delle più gravi manomissioni³⁰. Nonostante il “ruolo minore” dell’archeologia, si stabilì una intesa fra la Direzione del Museo Nazionale di Napoli, il Comune e la Società del Risanamento riguardo alla sorveglianza dei lavori, mentre il contratto redatto fra il Municipio e la Società Concessionaria nel 1889 prevede uno specifico articolo in merito ai rinvenimenti che occorressero nel corso delle escavazioni o demolizioni: «Qualora nelle escavazioni o demolizioni si rinvenissero oggetti o ruderi di qualsiasi epoca, che possano avere qualche importanza storica, tali oggetti dovranno consegnarsi al Municipio. Gli assuntori avranno obbligo di denunciare immediatamente il rinvenimento all’Ispettorato, che ne informerà il Sindaco, sospendendo i lavori in quel sito, e custodendo gli oggetti rinvenuti, e, quando siano rimovibili, trasportarli al Museo Donnaregina, sotto la direzione della persona che verrà all’uopo incaricata dall’amministrazione municipale, salvo ad essere rivalutati della spesa per detto trasporto. Nel caso poi che non fossero rimovibili, gli assuntori saranno tenuti ad aspettare per dieci giorni la decisione del Sindaco e dovranno strettamente attenersi ad essa. I tesori che per avventura potessero rinvenirsi, non si intenderanno trasferiti agli assuntori».

Come è ben noto, il Risanamento determinò la più sistematica e imponente distruzione del patrimonio archeologico napoletano: insieme al fatiscente tessuto edilizio preesistente furono distrutti il settore meridionale della fortificazione greca (Fig. 10) e i quartieri di età imperiale; fu, inoltre, completamente alterato il paesaggio della fascia suburbana costiera³¹. Solo molti anni dopo, furono denunciate da E. Gabrici le distruzioni operate, l’atteggiamento delle imprese mosse da intenti speculativi e l’assoluta inadeguatezza professionale del personale impegnato nel controllo dei lavori³². A lui, che parzialmente poté seguire i lavori dopo il 1898, anno della sua destinazione al Museo Archeologico Nazionale, si deve la raccolta sistematica “a consuntivo” degli elementi che erano venuti in luce nel corso degli anni. Attraverso i sopralluoghi, i dati dei taccuini di cantiere, delle testimonianze orali, delle planimetrie redatte dagli ingegneri della Società del Risanamento, lo studioso restituì fondamentali saggi sulla topografia della città bassa.

Meno note – e sarebbe un interessante tema da approfondire – sono le vicende del periodo iniziale del Risanamento. Dal versante municipale, basti accennare – come già da altri è stato messo in risalto – che, proprio con l’avvio dei cantieri della ristrutturazione urbanistica, venne meno l’efficacia della Commissione, soprattutto perché era entrato in crisi il rapporto con l’amministrazione comunale³³. In tale prospettiva, elemento non trascurabile fu la delega da parte del Comune della progettazione e della realizzazione dell’intervento ad una società privata, sicuramente più attenta alle attività di speculazione fondiaria che non alla conservazione delle patrie memorie. Ugualmente non chiare furono le modalità di controllo dei lavori da parte della Soprintendenza, di cui alcuni funzionari erano al tempo stesso membri della

Commissione Municipale. L'apporto più notevole consistette nei contributi pubblicati nelle "Notizie degli Scavi" da Colonna di Stigliano, De Petra, Fulvio, Sogliano, Spinazzola, che rivelavano, in armonia con la cultura del tempo, una spiccata attenzione per le epigrafi e gli oggetti rilevanti, soprattutto statue e decorazioni architettoniche³⁴.

Gli strumenti urbanistici approvati prima delle attuali varianti sono il Piano Regolatore del 1939 e il Piano del 1972³⁵. Già nel 1935 il Comune si era dato un regolamento edilizio che riprendeva le norme codificate dal Risanamento sui rinvenimenti in occasione di demolizioni, scavi e quant'altro. Nell'articolo era espressamente ribadito un ruolo del Municipio rispetto alla tutela di «manufatti, ruderi, monumenti, ...avanzi di presumibile pregio storico od artistico», poiché vi era stabilito che, oltre alle prescrizioni delle leggi dello Stato, notizia delle scoperte doveva essere data immediatamente al Comune per i provvedimenti del caso³⁶. Il Piano Regolatore di Napoli del 1939, di fatto mai applicato, riconosceva «nel problema artistico» uno dei nodi fondamentali che lo strumento urbanistico doveva affrontare e risolvere. Mentre per il decentramento edilizio, il Piano prevedeva la creazione di quattro grandi quartieri, per il centro, il principio affermato era quello "del diradamento" anche attraverso la diminuzione della pressione demografica favorita dalla nuova espansione. Nella relazione al Piano, il diradamento era presentato come un'operazione prudente, puntuale e attenta alla conservazione della struttura generale del quartiere ed era esplicitamente opposta agli interventi radicali del Risanamento o del più recente nuovo Rione Carità. Le soluzioni progettuali, tuttavia, non sembravano tenere conto di questi enunciati teorici e, al contrario, proponevano consistenti manomissioni del patrimonio edilizio. In tal senso, un ruolo non secondario era giocato dalla ristrutturazione della viabilità con la creazione di un raddoppio di Via Roma, incidendo sul tessuto dei "Quartiere Spagnoli", e di un nuovo asse viario ad andamento est-ovest dalla Piazza dello Spirito Santo a Porta Capuana. Quest'ultimo avrebbe attraversato l'area del centro storico di più antica formazione correndo, ad Ovest, immediatamente a Sud della *plateia* di via Tribunali e ricalcandola più fedelmente verso Est. Una nuova piazzetta e allargamenti erano previsti in progetto intorno alle Basiliche di S. Paolo Maggiore, S. Lorenzo e dei Gerolomini; le strette vie, impostate sugli antichi *stenopoi*, subivano ampliamenti all'incrocio con l'arteria principale. A questi interventi deve aggiungersi la "bonifica" del costruito nelle aree più degradate: alle spalle della Basilica di S. Lorenzo e nel settore del quartiere di Forcella, adiacente a quello già ristrutturato dal Risanamento. In tale contesto è importante segnalare che il Piano Regolatore del 1939 conteneva un primo esempio di intervento di "recupero archeologico" all'interno del centro storico, riprendendo, mediante l'isolamento, il tema della valorizzazione dei teatri, già sollevato allo scorcio del secolo precedente³⁷.

Nel periodo immediatamente successivo all'approvazione di questo strumento urbanistico, il paese fu squassato dalla II Guerra Mondiale e Napoli

subì gravi bombardamenti: un'emergenza che, nella opinione dei più, rese inadeguato il Piano per una città bisognosa di urgenti ricostruzioni. Un esito collaterale dei bombardamenti fu la scoperta dei più rilevanti resti archeologici del centro storico: l'edificio termale del complesso di S. Chiara e la grande *insula* di età medio-imperiale rinvenuta nell'area di Forcella, in Vico I Carminiello ai Mannesi (Fig. 11). Il primo è stato fortunatamente tutelato dal suo essere inserito nell'ingombro di uno dei principali monumenti sacri di età angioina, anche se solo in anni recentissimi è stato sottoposto a restauro ed inserito nel percorso di visita del Museo dell'Opera di S. Chiara³⁸. Molto più traumatiche sono state le vicende delle strutture di Vico Carminiello ai Mannesi, che devono soprattutto ad un provvido intervento del Ministero dei Lavori pubblici se furono risparmiate dalla ricostruzione di un nuovo fabbricato, non approvato, al contrario di altri adiacenti, poiché non conforme ai limiti in altezza fissati dallo strumento urbanistico³⁹. Troppi sarebbero gli esempi dei dissennati interventi urbanistici fra gli anni '50 e '60: non posso tuttavia non ricordare, anche perché sarà uno dei temi ripresi in uno dei piani esecutivi del nuovo P.R.G., la già citata realizzazione fra Piazza Cavour e l'Ospedale degli Incurabili, del grattacielo destinato ad edificio scolastico e dell'inutile Rampa Maria Longo che, in aderenza del salto orografico dell'acropoli, hanno determinato la distruzione di parte del sistema delle fortificazioni greche.

Il P.G.R. del 1972 costituisce uno strumento che, rispetto alla progettazione originaria, si avvale di sostanziali ipotesi migliorative imposte dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici in sede di esame del Piano, riguardo alla tutela della città storica e del paesaggio. In primo luogo, è definita la perimetrazione del centro storico, secondo un'accezione estesa che comprendeva l'ambito urbano realizzato sino agli inizi del '900. Tale perimetrazione si opponeva a quella della prima versione del piano in cui la zona B (risanamento conservativo) era riservata ad una area di limitata estensione denominata "centro antico", che non comprendeva l'intero nucleo greco-romano, escludeva la parte di insediamento recintata dalla fortificazione aragonese-vice reale ed alcuni dei borghi di più interessante stratificazione. Questi ultimi settori erano inseriti nella zona C di ristrutturazione urbanistica, e pertanto destinati a radicali modificazioni e sostituzioni attraverso demolizioni diffuse. La zona A (conservazione) era riferita alle aree di edilizia recente. Il Ministero dei Lavori Pubblici, pur mantenendo le definizioni date alle zone, oltre a fissare i limiti del centro storico, trasformò le previsioni di ristrutturazione per la zona B, assoggettandola al vincolo della conservazione da attuare mediante interventi volti a tutelare il patrimonio edilizio ed urbanistico nonché il relativo tessuto viario. Tali norme annullavano sia le ristrutturazioni edilizie sia gli sventramenti connessi con le realizzazioni delle infrastrutture stradali previste nella versione originaria del P.R.G., fra cui ricompariva l'asse parallelo a Via Roma. L'intero tessuto edilizio della zona B era assoggettato ad operazioni di restauro

che potevano essere realizzate solo a seguito di approvazione di Piani Particolareggiati aventi come oggetto aree urbanisticamente omogenee.

In assenza dei Piani, erano consentiti solo interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, che non comportassero modifiche o alterazioni alle strutture murarie dell'edificio o alla sua distribuzione interna. Sia per la zona A sia per la zona B i Piani Particolareggiati dovevano essere sottoposti alle autorizzazioni delle Soprintendenze ai Monumenti e alle Antichità. In realtà proprio il demandare l'attuazione del P.R.G. alla stesura di Piani Particolareggiati, rese inefficace lo strumento urbanistico, nella misura in cui non ne fu di fatto redatto alcuno.

Il testo approvato del P.R.G. del 1972 si rivela, pertanto, un piano imperfetto nei meccanismi di attuazione ma attento all'istanza della conservazione e alla compartecipazione degli organi di tutela statali in sede di esame progettuale e di vigilanza. In particolare l'art. 19 (Fasce di rispetto e Zone vincolate) prevedeva norme specifiche di salvaguardia delle preesistenze archeologiche: in primo luogo, per le zone vincolate ai sensi della Legge del 1939 n° 1089, erano consentite solo operazioni di scavo archeologico e le conseguenti sistemazioni da effettuare a cura e sotto il controllo della Soprintendenza alle Antichità. Interveniva, inoltre, per le altre zone, una norma di controllo, delegata alla committenza dei lavori, sia essa privata o pubblica, in base alla quale all'interno della perimetrazione di centro storico, l'inizio di qualsiasi opera di scavo o movimento del terreno, necessaria per l'attuazione di lavori edilizi, stradali e sistemazioni esterne, doveva essere preceduta da una comunicazione data con congruo preavviso alla Soprintendenza alle Antichità, per gli eventuali provvedimenti di competenza. Come accennato, lo strumento urbanistico non divenne mai realmente operativo; gli interventi ammissibili in assenza di Piani Particolareggiati, non furono mai comunicati alla Soprintendenza dai privati, forse proprio a causa della delega della comunicazione di inizio lavori al solo committente e forse anche per carenza di controllo sia da parte degli uffici comunali, sia della Soprintendenza, gravata da una cronica carenza di personale. Il patrimonio archeologico non visse vicende migliori per quanto riguarda il "pubblico". Proprio fra gli anni '70 e '80 si eseguirono importanti interventi di restauro di edifici monumentali localizzati in punti nevralgici del nucleo greco-romano del centro storico: il Duomo, nel settore orientale dell'abitato⁴⁰, il complesso di S. Marcellino⁴¹, la Chiesa di S. Aniello a Caponapoli, collocati rispettivamente lungo il tracciato meridionale e settentrionale del circuito difensivo di età greca⁴². I finanziamenti pubblici erano gestiti da enti diversi: il Provveditorato alle Opere Pubbliche, la Soprintendenza ai Beni Architettonici ed Ambientali, la Cassa per il Mezzogiorno. Mai la Soprintendenza Archeologica era coinvolta nella progettazione delle opere, mai nella loro attuazione; il suo intervento si sviluppava sempre in condizioni di emergenza, dopo che gran parte del patrimonio archeologico era stato già malamente e casualmente messo in luce.

Ma anche quando oggetto primario dell'intervento era lo scavo, come, ad esempio, nel caso del complesso di S. Lorenzo Maggiore, sorto sul Foro della città antica, necessità estranee ad ogni logica di ricerca e tutela, finivano con il trasformare le indagini in sterri generalizzati⁴³ (Fig. 12). Sembra quasi che Napoli coincidesse solo con la sede dell'Ufficio Periferico del Ministero e non con un sito dalla vita millenaria, da indagare, tutelare e valorizzare. In sintesi, ai principi di tutela del centro storico e del patrimonio archeologico, enunciati con chiarezza, oltre che dalle norme delle leggi statali, nello strumento urbanistico, non ha mai corrisposto una adeguata operatività.

Per quanto riguarda la definizione di "centro antico", la sua analisi e la relativa disciplina, gli estensori del P.R.G. del 1972 si sono serviti degli studi elaborati negli stessi anni dall'Istituto della Facoltà di Architettura diretto da R. Pane, che hanno costituito il supporto conoscitivo per ogni successiva ipotesi di intervento nel centro storico⁴⁴. Tali studi sono stati, infatti, ripresi nel 1988 dalla Società Centro Storico che elaborò il progetto divulgato nei *media* come "Il regno del Possibile", la più recente proposta di recupero prima della elaborazione del nuovo P.R.G. nel 1994⁴⁵. Il centro storico risulta diviso in otto ambiti e ventitré aree urbane, all'interno delle quali, sulla base di un "grado di protezione" correlato all'importanza storico-artistica dei singoli edifici, erano definiti i tipi di intervento ammissibili. Largo spazio assumono la ristrutturazione edilizia, la ristrutturazione urbanistica e la demolizione per la creazione di spazi liberi, al punto che l'entità delle demolizioni riguarda una superficie complessiva di 103 ettari. Nello stesso ambito E, coincidente con il "centro antico" della Napoli greco-romana dello studio di R. Pane, permangono in modo consistente le categorie della ristrutturazione edilizia e urbanistica e della demolizione per la creazione di spazi liberi⁴⁶. Se il ricorso alla demolizione in alcuni casi come, ad esempio, l'area dei Policlinici sull'Acropoli⁴⁷ o il grattacielo dell'U.P.I.M. di Forcella⁴⁸, non può che essere condiviso, nel caso della ristrutturazione urbanistica, si deve osservare che essa è ampiamente diffusa sia in settori di margine dell'abitato antico sia all'interno di parti di isolati corrispondenti alle *insulae* dell'impianto greco-romano. Per quanto riguarda i primi, si possono, ad esempio, segnalare come fortemente dannose, oltre che per i resti archeologici, anche per la lettura del perimetro della città antica, le ristrutturazioni previste per l'isolato prospettante Vico Soprammuro e Via Postica Maddalena o per quello compreso tra Via O. Costa e Via Carbonara⁴⁹, entrambi dal margine irregolare curvilineo, proprio perché collocati sull'allineamento della antica fortificazione che ricalcano fedelmente.

Alla fondazione Napoli '99 spetta il merito di aver raccolto le autorevoli voci dissenzienti, in uno stringato quanto prezioso volumetto, all'interno del quale a B. d'Agostino è assegnato il compito di analizzare la proposta dal punto di vista archeologico⁵⁰. Si deve rimarcare con lo studioso, come il progetto di "Rigenerazione", nonostante i progressi della ricerca archeologi-

ca maturati a Napoli negli anni '80, continui a fare riferimento solo allo studio del 1971 di R. Pane. Anche se, come abbiamo già ricordato, nello stesso periodo, ad opera di una équipe mista di archeologi ed architetti urbanisti si erano sviluppate ipotesi progettuali, concretate nello studio di R. Einaudi, per i complessi delle fortificazioni settentrionali e dell'Acropoli, che rivestono un ruolo eminente nella proposta di "Rigenerazione". Uno dei casi emblematici dell'ottica di "retroguardia" che anima i progetti della Società Studi Centro Storico riguarda l'area del teatro e dell'*odeion*, ubicati fra Via Pisanelli, Via Anticaglia, Vico Pellegrino, Via S. Paolo ai Tribunali, Vico Giganti. L'ipotesi progettuale sposa l'idea dell'isolamento che era stata discussa per la prima volta nel momento dell'intervento ottocentesco sul monumento, sostenuta nel P.R.G. del '39 e ripresa, infine, dallo studio di R. Pane⁵¹. Le tesi di Pane sono ribadite anche per l'area del I Policlinico, per la quale – come si è detto – è previsto l'abbattimento e, in sostituzione, la destinazione a verde dell'intero blocco con la valorizzazione degli eventuali rinvenimenti archeologici. Ad essa si accede mediante percorsi da Piazza Miraglia e Piazza Bellini, dove è già in vista un settore delle fortificazioni di età greca; nelle sue adiacenze è previsto un parcheggio sotterraneo, per il quale non è chiaro se abbia una destinazione residenziale o più ampia e, in tal caso, come si correli al problema della razionalizzazione della circolazione veicolare all'interno del centro storico e di questo settore particolarmente complesso⁵². Nell'ambito della stessa area urbana, il nucleo del parco del Policlinico resta sostanzialmente isolato: basti dire che non si creano gli opportuni collegamenti con i vicini tratti delle fortificazioni greche di S. Aniello a Caponapoli e Piazza Cavour che risultano, addirittura, al di fuori della perimetrazione di area. Anche dal punto di vista della viabilità la proposta di "Rigenerazione" si riallaccia a interventi di vecchia e mai attuata progettazione, riprendendo l'ipotesi di una strada parallela a Via Toledo, cui si aggiunge una nuova arteria est-ovest a monte del Quartiere Sanità, che sfrutta le possibilità offerte dalle numerose ipotesi di ristrutturazione urbanistica⁵³.

Infine, una notazione sui caratteri procedurali dell'intervento, ben espliciti nel volume di Napoli '99⁵⁴. Essi prevedono la promulgazione di una legge statale che avrebbe dovuto sancire l'obbligo per il Comune di Napoli di avvalersi di un concessionario per l'esecuzione delle opere e per la loro programmazione: ancora una volta, come ai tempi della Società del Risanamento, una surroga dell'azione pianificatrice dell'ente territoriale competente da parte di una società costituita da imprenditori pubblici e privati e da enti finanziari, in cui è prevista la sola partecipazione del Comune.

La nuova variante del Piano Regolatore Generale della città di Napoli

Dal quadro sino qui offerto emergono delle costanti che hanno connotato piani redatti in momenti diversi: esse riguardano la viabilità nel centro

storico caratterizzato da situazioni orografiche difficili, per la quale è stato riproposta più volte la parallela di Via Roma e alcune aree particolari all'interno della città caratterizzate da rilevanti emergenze monumentali, quali i teatri oppure il complesso del I Policlinico. D'altro canto, sin dalle prescrizioni dell'epoca del Risanamento, emerge il problema di una normativa di salvaguardia del patrimonio archeologico, inserita all'interno di un più ampio contesto di pianificazione urbanistica della città storica. In che modo questi temi sono stati ripresi nella nuova strumentazione urbanistica elaborata dall'Amministrazione Comunale che, di concerto con gli Enti Statali, ha posto la valorizzazione dei Beni Culturali al centro dello sviluppo di Napoli?

Innanzitutto le modalità operative: il Comune si è riappropriato del ruolo primario nella pianificazione, non solo individuando le strategie di organizzazione del territorio, ma sviluppando la progettazione stessa del P.R.G. all'interno del Servizio di Pianificazione Urbanistica⁵⁵. Questa politica propositiva è avvenuta attraverso la collaborazione nell'ambito delle elaborazioni delle Varianti, delle varie istituzioni competenti: per il centro storico, prima di tutto, la Soprintendenza Archeologica, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali, l'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Architettonici. Una partecipazione più ampia è stata, inoltre, garantita dal dibattito, svolto nelle more della definizione delle "proposte" di varianti, con le varie forze cittadine: le circoscrizioni, l'università, i sindacati, le associazioni ambientaliste e culturali.

Cominciamo dalla Variante di Salvaguardia, che anticipa scelte che saranno articolate in dettaglio in quella per il Centro Storico⁵⁶.

Essa si occupa di tre punti fondamentali:

- stabilisce una disciplina di tutela per le aree inedificate;
- definisce una nuova perimetrazione del centro storico;
- fissa per le aree edificate norme che, in attesa delle approvazioni degli strumenti urbanistici specifici, possano consentire una ripresa controllata dell'attività edilizia. Questa è consentita nel centro storico sino alla categoria del restauro, nei quartieri di nuova espansione sino alla ristrutturazione edilizia.

Il centro storico è esteso dal perimetro fissato dal PRG del 1972 all'insediamento sviluppatosi sino al secondo dopoguerra, quando una dissennata espansione edilizia, ha messo fine ad un organico sviluppo del costruito. Esso comprende l'insediamento pre-ottocentesco, i quartieri di espansione e ristrutturazione otto-novecenteschi ed i nuclei urbani periferici, corrispondenti agli antichi casali agricoli (Fig. 13). Ma riguardo al problema della tutela archeologica, l'aspetto di assoluta novità è contenuto nella normativa. Nell'articolo dedicato alla riclassificazione delle zone e delle sottozone in cui è suddiviso il territorio compare per la prima volta la sottozona *nAe* "aree archeologiche"⁵⁷. Si tratta di aree dalla prevalente importanza archeologica, in cui le trasformazioni fisiche ammissibili sono dettate da tale peculiare ca-

ratteristica (ad esempio, scavi, restauri) o, comunque, ne dipendono strettamente (ad esempio, realizzazione di recinzioni, impianti tecnologici di sicurezza, manufatti per la custodia, etc.). Le destinazioni compatibili sono a parco archeologico mentre nei corpi di fabbrica preesistenti possono essere collocate attività di tipo museale. In tale sottozona rientra il parco archeologico di Posillipo, che comprende l'enorme villa di prima età imperiale di Vedio Pollione, donata in seguito all'imperatore Augusto⁵⁸. Tale straordinario complesso archeologico nel centro della città è, a sua volta, inserito in una delle "unità morfologiche" individuate dalla Salvaguardia che, per i rilevanti connotati storico-ambientali, sono sottoposte a piani urbanistici esecutivi di iniziativa pubblica o privata.

In modo diverso, invece, sono trattate le "aree di interesse archeologico", riportate su una specifica carta (tavola S5) che è parte integrante della variante⁵⁹. Esse consistono in contesti ampi compresi in zone e sottozone di diversa classificazione e destinazione, per le quali il riconoscimento dell'interesse archeologico ad opera dell'Istituzione competente che lo ha segnalato al Comune, ha comportato una norma specifica di tutela. Nella tavola S5 sono evidenziati: il perimetro del centro storico della variante del 1972; la fascia che, a cominciare dal limite nord-occidentale di tale perimetro, risale la collina del Vomero, ricalcando per grandi linee l'antico percorso della *Via Antiniana* tra Neapolis e Puteoli; altri settori localizzati nella parte nord-occidentale e orientale dell'ambito comunale, in cui sono attestati siti pertinenti all'occupazione del territorio di Neapolis. Il nucleo principale, per estensione e complessità dei dati, è quello coincidente con la città storica, dall'area più ristretta di età greco-romana agli ampliamenti medioevali e post-medioevali, in modo da garantire un intervento esteso di conoscenza e tutela che, secondo i principi dell'archeologia urbana, tenga conto della stratificazione insediativa nel suo complesso. La norma di tutela prevede per le aree ricadenti nella tavola S5, l'obbligatorietà ad acquisire il parere della Soprintendenza, che non è coinvolta in modo passivo nella sola fase di controllo delle opere, ma si esprime in merito al progetto, preliminarmente al rilascio della concessione edilizia o dell'autorizzazione da parte del Comune. Il parere è richiesto, in zona B, per gli interventi limitati alle aree di pertinenza, agli scantinati, ai piani-terra ed ai primi piani, non solo nel caso in cui sono previsti scavi ma anche opere sulle strutture murarie, poiché queste sono spesso il risultato di sovrapposizioni di epoca diversa. Negli isolati interessati dall'area di ingombro dei teatri greco-romani, la norma è estesa a tutti i livelli di impalcato, in considerazione che resti di tali monumenti sono stati riconosciuti anche nei piani più alti degli edifici che li inglobano. Per i fabbricati realizzati nel secondo dopoguerra, il parere è necessario per le sole operazioni di scavo in aree di pertinenza, negli scantinati e nei piani terra: è il caso, ad esempio, della collina del Vomero o dei Camaldoli, sottoposte ad espansione edilizia recente ed interessate da tracce cospicue dell'organizzazione territo-

riale dell'antica Neapolis. Anche nelle zone inedificate gli interventi previsti per gli edifici o i manufatti rurali esistenti o per quelli ex novo ammessi dal Piano, devono essere sottoposti alla Soprintendenza archeologica.

L'approvazione della Variante di Salvaguardia ha reso operativi i meccanismi di tutela del patrimonio archeologico. Si tratta di una "scommessa" impegnativa che si fonda sulla consapevolezza che solo una strategia normativa e operativa adeguata, inserita nello strumento che regola la trasformazione della città, può assicurare la conoscenza e la tutela di un patrimonio archeologico diffuso e integrato nella struttura urbana attuale. Si è ancora in una fase di rodaggio soprattutto perché lo strumento è troppo recente e non ancora completamente assimilato, né dai privati, né dai progettisti, né dagli Uffici Tecnici Circostrizionali. Dal punto di vista della Soprintendenza, esso pone due principali problemi di attuazione, preventivati in fase di elaborazione delle norme con i colleghi del Servizio Urbanistico e delle altre Soprintendenze, ma non risolti:

- *la reale capacità operativa*, che investe il numero delle forze disponibili, come è noto, poche e non sempre adeguate (funzionari delegati all'istruttoria delle pratiche, personale tecnico-scientifico per il controllo dei lavori e per l'esecuzione delle indagini nel caso di rinvenimenti). In questo contesto, si colloca, nella loro più elevata valenza istituzionale sia il rapporto con le Università sia l'esigenza di un'adeguata formazione "da campo" degli archeologi.
- *l'acquisizione dei fondi utili per le indagini e l'adeguata documentazione*: un aspetto particolarmente delicato, soprattutto perché investe necessariamente l'impiego di risorse private, il cui onere deve essere regolamentato.

Entrambe le questioni condizionano l'efficacia dell'intervento ed i tempi di esecuzione, parametri sui quali si giocano la credibilità dell'Istituzione, la giusta dinamica dei rapporti con il Comune e con gli utenti, privati o pubblici. Di fatto, la Variante di Salvaguardia, circoscritta negli interventi ammessi, costituisce una adeguata misura di prova in cui la Soprintendenza è fino ad ora impegnata in modo soddisfacente.

La Variante per il Centro Storico, l'Area Nord-Occidentale, l'Area Orientale, persegue le seguenti finalità (Tav. XIX):

- la tutela ed il ripristino dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, mediante il recupero della città storica e la valorizzazione del territorio di pregio ambientale e paesistico;
- la riconversione delle aree dimesse;
- la riqualificazione degli agglomerati urbani di recente formazione;
- l'adeguamento della dotazione dei servizi;
- la riforma, in base al piano comunale dei trasporti, del sistema di mobilità cittadina e metropolitana.

È un Piano che mira ad una strategia territoriale di equilibrio fra interventi di conservazione – previsti per la città storica ed il patrimonio ambientale – e di trasformazione – riservati ai quartieri sorti nel secondo dopoguerra e alle grandi aree industriali dimesse, quali Bagnoli o l'area orientale⁶⁰ –. Noi tratteremo – in quanto temi più direttamente correlati all'intervento archeologico – del centro storico e del sistema di mobilità cittadina e metropolitana. Per quanto riguarda la normativa di tutela, in un unico articolo accompagnato da una tavola grafica (Fig. 14), è ripresa fedelmente quella enunciata nella Salvaguardia⁶¹. Nello stesso articolo è creato un rimando ad altri relativi alle reti dei sottoservizi e ai parcheggi interrati, interventi ad elevata interferenza con il sottosuolo. Gli estensori del Piano si sono posti l'obiettivo della operatività immediata, evitando il ricorso a successivi piani esecutivi, se non per aree particolari e ristrette rispetto alla globalità del territorio. Negli altri casi, lo strumento si attua sostanzialmente attraverso un intervento diretto, fondato sull'analisi tipo-morfologica delle singole unità edilizie⁶².

Al riconoscimento del processo attraverso cui queste si sono formate e trasformate nel corso del tempo, si connette la disciplina che, caso per caso, regola il ripristino dell'assetto originario e stabilisce gli interventi compatibili. Non è mio compito soffermarmi su tale indirizzo metodologico di pianificazione che conosce al di fuori di Napoli, numerosi illustri precedenti. Dal nostro punto di vista, occorre sottolineare che esso ha come finalità la conservazione dei tipi edilizi all'interno del tessuto urbano il quale, nel caso del nucleo antico del centro storico di Napoli, coincide con la forma dell'impianto greco-romano. Tuttavia, se è certo che le unità edilizie di base preottocentesche corrispondono ai perimetri delle *insulae*, non ci sono prove che esse ne rispettino anche le divisioni interne. Rimangono a mio avviso solo ipotesi, difficili da dimostrare, le tesi avanzate da alcuni, di una dipendenza dei tipi residenziali a corte dagli impianti delle *domus* ellenistico-romane⁶³.

L'intervento indiretto con piani urbanistici esecutivi è previsto nei casi in cui è necessario ipotizzare, accanto alla conservazione, consistenti trasformazioni: nei tessuti di margine, nelle aree monumentali complesse, in quelle dove si propongono particolari interventi nel sottosuolo, ma soprattutto quelle per le quali il recupero dell'edilizia storica deve essere connesso alla valorizzazione del patrimonio archeologico che diventa un elemento di progettazione urbanistica⁶⁴.

Sono stati riconosciuti quattro comparti: l'*insula* di S. Lorenzo Maggiore, in cui sono da prevedere nuove impegnative campagne di indagine per il completamento della scoperta del Foro di Neapolis (Fig. 14); l'area archeologica di Vico Carminiello ai Mannesi e alcuni degli isolati adiacenti, dove è ipotizzato un parco archeologico, anche mediante la demolizione di uno dei fabbricati in cemento armato ricostruito nel secondo dopoguerra⁶⁵

(Fig. 15). Ma soprattutto per i comparti dei teatri e dell'acropoli, aree costantemente presenti nelle proposte per il centro storico, si afferma il concetto di un progetto di ampio respiro che ricucia l'antico con il nuovo. Il primo ha come perimetro di intervento l'area delimitata a Nord da Via Anticaglia, a Sud da Via Tribunali, ad Ovest da Vico Purgatorio ad Arco, ad Est da Vico Giganti, ed è attraversata da Via S. Paolo ai Tribunali e Vico Cinque Santi (Fig. 16). L'obiettivo del piano esecutivo è quello del recupero del teatro e dell'*odeion*, attraverso una proposta fondata sulla compenetrazione fra strutture antiche ed edilizia storica⁶⁶. La variante stabilisce che il piano urbanistico esecutivo sia redatto in conformità con i progetti delle Soprintendenze competenti. La Soprintendenza archeologica ha già presentato al Comune, che ha provveduto al relativo finanziamento, un progetto, redatto dall'arch. R. Einaudi che costituisce il primo lotto di un intervento complessivo messo a punto, alla fine degli anni '80 dalla allora Soprintendenza di Collegamento agli Interventi post-sismici nelle regioni Campania e Basilicata e dall'Istituto Universitario Orientale. In quel momento è stato ripreso lo studio del teatro antico attraverso la ricognizione e un nuovo rilevamento delle parti in vista, perfettamente ubicate all'interno del tessuto edilizio soprastante. L'analisi ha permesso una puntuale identificazione delle strutture, rivelando che esse sono spesso conservate almeno sino ai livelli di primo piano delle unità immobiliari che le inglobano mentre, in altri casi, sono invece gli elevati recenti a riprodurre fedelmente le strutture antiche conservate al di sotto dei piani pavimentali attualmente in uso. Se in termini generali non si possono condividere ipotesi di demolizioni per la "liberazione" delle antiche strutture poiché si rivelano strumenti di un progetto disattento alla stratificazione storica, nel caso specifico, esse negherebbero la possibilità di leggere nel suo insieme la volumetria del teatro, che è restituita dai resti antichi ma anche dalle murature di epoche successive. I dati scaturiti dai rilievi preliminari hanno trovato riscontro nelle indagini avviate successivamente nelle aree acquisite al Pubblico Demanio di Via Anticaglia 28 e Via S. Paolo 4, riportando in luce l'ambulacro interno ed esterno con i relativi cunei di sostegno della *media cavea* e confermando la perfetta conservazione dei resti delle gradinate⁶⁷. La prima fase progettuale consentirà, a breve termine, di recuperare un tratto consistente dei due ambulacri e dei cunei di sostegno della cavea, creando, attraverso il ripristino di uno dei *vomitoria*, il collegamento con questa. Gli interventi successivi prevedono l'esplorazione integrale del tratto di cavea presente nel giardino di Via S. Paolo 4, opere minime di eliminazione di superfetazioni e restauri delle facciate delle case prospettanti su di esso. In tal modo si intende creare una "quinta" prospettiva al monumento, rendendo possibile l'osservazione anche della parte inferiore del grande muro della *scaenae frons*, conservato in un cortile del complesso monastico di S. Paolo Maggiore (Fig. 17).

Il recupero del teatro prevede un ricorso limitato di espropri, soprattutto degli scantinati e dei piani terra, consentendo la valorizzazione di uno spazio che potrà essere utilizzato per attività teatrali e per manifestazioni culturali, rivitalizzando la vita sociale del quartiere.

Nel caso dell'antica acropoli, il Piano Esecutivo ha come scopo primario la riqualificazione urbana e la valorizzazione delle connotazioni storiche e archeologiche del sito, ridefinendo il rapporto tra l'area e la zona *extramoenia*, corrispondente all'attuale Piazza Cavour (Fig. 18). Le strategie del Piano si riallacciano ai principi informativi del progetto Einaudi del 1985 mirato alla fondazione di un parco urbano, prevedendo, accanto ai restauri degli episodi monumentali presenti nell'area, interventi di trasformazione come le demolizioni della Rampa Maria Longo, dei padiglioni del Policlinico, del tristemente famoso edificio scolastico di Piazza Cavour e dell'Istituto di Semeiotica Medica. Il perimetro del comparto è esteso a comprendere il Museo Archeologico Nazionale e Piazza Cavour, che, grazie al nuovo Piano Comunale dei Trasporti, è divenuto un essenziale nodo di scambio: sede della stazione FS, della Stazione "Museo" della nuova rete metropolitana e, in prospettiva, punto di partenza della "Funicolare dei due musei", prevista per collegare con il centro i quartieri della Sanità e di Capodimonte. La piazza diventa un vero e proprio ingresso per accedere al principale contenitore museale della città e per penetrare un'area nodale del centro storico, sede di rilevanti monumenti e del parco delle mura greche e dell'acropoli. Il sistema dei trasporti su ferro, avanzato tecnicamente e compatibile con le istanze ambientali è, negli intendimenti degli estensori del P.R.G., un aspetto complementare della politica di pianificazione del territorio⁶⁸. Nel grande anello della nuova linea metropolitana che circonda l'insediamento storico, le stazioni localizzate nelle Piazze Cavour, Dante, Toledo, Municipio, Bovio, Duomo, sono concepite come terminali di accesso ad esso e alle sue aree monumentali (Tav. XX). Questo tema chiama in gioco l'altro impegnativo fronte su cui la Soprintendenza Archeologica è attualmente impegnata, quello della realizzazione delle opere pubbliche di trasporto nel centro della città e della progettazione dell'intervento archeologico ad esso connesso. La tratta bassa della linea metropolitana corre fra i margini dell'insediamento greco romano ed il mare, lungo la fascia già interessata dall'intervento del Risanamento, risparmiando così il nucleo più antico ma, inevitabilmente, interferendo, nelle aree delle stazioni realizzate a cielo aperto, con il sottosuolo stratificato del centro storico. Senza entrare nel merito delle eccezionali scoperte effettuate in operazioni di indagini che hanno occupato superfici molto ampie e raggiunto elevate profondità, in questa occasione è sufficiente ricordare che la complessa organizzazione dei cantieri e la valutazione dei tempi di intervento sono avvenute attraverso un sistematico coordinamento tra l'Amministrazione comunale, la Società Metropolitana e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Anche in questo caso, l'intervento archeologico a Napoli non ha

provocato ritardi e polemiche per quanto riguarda l'esecuzione dell'opera pubblica ma ha prodotto rilevanti risultati culturali, portati tempestivamente a conoscenza della cittadinanza⁶⁹.

DANIELA GIAMPAOLA

Bibliografia

- G. ALISIO, 1980, *Napoli e il Risanamento*, Napoli.
- G. ALISIO, 1997, *Il Risanamento, sventramenti e ampliamenti*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica* (Catalogo della Mostra), Napoli, pp. 119-131.
- ARCHEOLOGIA E TRASFORMAZIONE URBANA, 1987 = *Archeologia e trasformazione urbana* (Catalogo della mostra, Napoli 1987), Napoli.
- ARCHEOLOGIA URBANA, 1983 = *Archeologia urbana e centro antico di Napoli. Documenti*, Napoli.
- ARCHEOLOGIA URBANA, 1984, *Archeologia urbana e centro antico di Napoli. Atti del Convegno 1983*, Napoli.
- P. ARTHUR (a cura di), 1994, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina.
- N. BARRELLA, 2000, *La Commissione Municipale per la Conservazione dei Monumenti di Napoli (1875-1905)*, in *Beni Culturali a Napoli nell'Ottocento* (Atti Convegno, Napoli 1997), Roma, pp. 93-110.
- P. BELFIORE, B. GRAVAGNUOLO, 1994, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Roma-Bari.
- I. BRAGANTINI (a cura di), 1991, *Ricerche archeologiche a Napoli: lo scavo di Palazzo Corigliano I*, «Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli – Archeologia e Storia Antica» IV.
- I. BRAGANTINI, P. GASTALDI, 1985, *Palazzo Corigliano tra archeologia e storia*, Napoli.
- E. CAMERLINGO, 1997, *Il Piano Comunale dei Trasporti*, in *PIANIFICAZIONE*, pp. 112-19.
- CENTRO ANTICO, 1971 = *Il centro antico di Napoli I-III*, Napoli.
- F. COLONNA DI STIGLIANO, 1898, *Scoperte di antichità in Napoli, dal 1876 a tutto il 1897*, Napoli.
- B. D'AGOSTINO, 1984, *Per un progetto di archeologia urbana a Napoli*, in *ARCHEOLOGIA URBANA*, 1984, pp. 121-31.
- B. D'AGOSTINO, D. GIAMPAOLA, c.s., *Osservazioni storiche e archeologiche sulla fondazione di Neapolis*, in *Storia antica e archeologia dell'Italia preromana e romana: testimonianza e modelli*, "Atti Convegno Martin Frederiksen, Capri 2000", Napoli.
- DAL CASTELLO ALLA CITTÀ, 1998 = *Dal castello alla città* (Catalogo della mostra, Napoli 1998), Napoli.
- I. DALL'OSSO, 1906, *Napoli trogloditica e preellenica*, «Napoli Nobilissima», XV, pp. 33-51.
- S. DE CARO, 1985, *Partenope-Palaeopolis: la necropoli di Pizzofalcone*, in *NAPOLI ANTICA*, pp. 99-102.
- S. DE CARO, 2000, *La ricerca archeologica*, in *La metropolitana di Napoli: nuovi spazi per la mobilità e la cultura*, Napoli, pp. 129-35.

- S. DE CARO, 1999, *L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta*, in "Atti del XXXVIII Convegno Magna Grecia, Taranto 1998", pp. 635-661".
- S. DE CARO, G. VECCHIO, 1994, *Pausilypon, la villa imperiale*, in NEAPOLIS, Napoli, pp. 83-94.
- VE. DE LUCIA, A IANNELLO, 1976, *L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra ad oggi: note e discussioni*, «Urbanistica», 65, pp. 2-104.
- C. DE SETA, 1999, *Napoli*, (nuova edizione), Roma.
- C. DE SETA, 1990, *L'immagine di Napoli dalla Tavola Strozzi a E. G. Papworth*, in *Al-l'Ombra del Vesuvio* (Catalogo della Mostra, Napoli 1990), Napoli, pp. 27-44.
- A. DE SIMONE, 1987, *L'area archeologica di S. Lorenzo Maggiore in Napoli*, in *Archeologia in Campania*, Napoli, pp. 189-94.
- R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, 1972, *Restauro e scoperte nella cattedrale di Napoli*, Napoli.
- A.M. D'ONOFRIO, B. D'AGOSTINO (a cura di), 1987, *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in Largo S. Aniello (1982-83)*, «Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli – Archeologia e Storia Antica», IV.
- A.M. D'ONOFRIO *et al.*, 1985, *Interventi di scavo a Napoli nell'area del Primo Policlinico: il saggio D 1. Relazione preliminare*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli – Archeologia e Storia Antica» VII, pp. 155-93.
- DUE VARIANTI PER NAPOLI, 1995 = *Due Varianti per Napoli. Proposte di modifica al P.R.G.: salvaguardia e Area Occidentale* (a cura del Comune di Napoli), Napoli.
- R. EINAUDI, 1986, *Un'ipotesi progettuale sul centro antico di Napoli*, in NEAPOLIS, pp. 165-78.
- E. GABRICI, 1951, *Contributo archeologico alla topografia di Napoli e della Campania*, in "Monumenti Antichi dei Lincei", XLI, coll. 353-674.
- D. GIAMPAOLA, 1995, *L'area archeologica*, in *Il monastero di S. Chiara*, Napoli, pp. 61-63.
- D. GIAMPAOLA *et al.*, 1997, *Tracce. Sotto le strade di Napoli*, Napoli.
- D. GIAMPAOLA *et al.*, c.s., *Indagini archeologiche nel centro storico di Napoli*, in "Bollettino di Archeologia".
- D. GIAMPAOLA, F. FRATTA, C. SCARPATI, 1996, *Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli – Archeologia e Storia Antica», n.s. 3, pp. 115-138.
- R. GIANNI, 1997, *Un'urbanistica austera*, in PIANIFICAZIONE, pp. 99-111.
- E. GRECO, 1985, *Forum Duplex: appunti per lo studio delle agorai di Neapolis in Campania*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli – Archeologia e Storia Antica», VII, pp. 125-37.
- E. GRECO, 1986, *L'impianto urbano di Neapolis greca: aspetti e problemi*, in NEAPOLIS, pp. 187-220.
- IL RECUPERO URBANO, 1989 = *Le analisi tipo-morfologiche*, in AA.VV. *Il recupero urbano*, «Notiziario», 13/14, 1989
- W. JOHANNOWSKY, 1960, *Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate dal Risanamento*, in RUSSO 1960, pp. 487-501.
- MIANO, 1988, *Il centro storico nei Piani Regolatori della città*, in RIGENERAZIONE CENTRI STORICI, I, pp. 117-136.
- NAPOLI ANTICA, 1985 = *Napoli Antica* (Catalogo della Mostra, Napoli 1985), Napoli.
- NAPOLI '99 (a cura di), 1989, *Per intervenire nel centro storico di Napoli*, Napoli.
- NEAPOLIS, 1986 = *Neapolis*, "ATTI XXV Convegno Magna Grecia, Taranto 1985".

- G. PANE, 1978, *Benedetto Croce e Napoli Nobilissima*, «Napoli Nobilissima», XVII, I, pp. 14-20.
- PIANIFICAZIONE, 1997 = *Il processo di pianificazione a Napoli*, «Urbanistica», 109, XII, pp. 91-120.
- E. POZZI, 1984, *Scavi e ricerche della Soprintendenza Archeologica a Napoli*, IN ARCHEOLOGIA URBANA, 1984, pp. 111-119.
- RIGENERAZIONE CENTRI STORICI, 1988 = *Rigenerazione dei centri storici. Il caso Napoli, il Regno del Possibile I-III* (a cura di Studi Centro Storico Napoli), Napoli.
- E. ROMEO, 1999, *Un'anticipazione ottocentesca sull'area partenopea del teatro antico*, «Napoli Nobilissima», XXXVIII, 1-6, pp. 61-68.
- G. RUSSO, 1960, *La città di Napoli dalle origini fino al 1860*, Napoli.
- T. WILLETTE, 2000, *'È stata opera di critica onesta, liberale, italiana': Benedetto Croce e "Napoli Nobilissima" (1892-1906)*, «Napoli Nobilissima», V serie, I, fasc. I-2, pp. 5-30.
- F. ZEVI, 1986, *Problemi archeologici napoletani*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica*, «Atti VII Convegno Centro Internazionale di Studi di Numismatica, Napoli 1980», pp. 51-63.

¹ Per l'interesse che il caso Napoli suscita, a causa dello straordinario patrimonio archeologico e monumentale inserito in un contesto urbanistico e sociale fra i più complessi del nostro Paese, mi è stato richiesto dal Soprintendente Stefano De Caro, che ringrazio per l'occasione eoffertami, di esporre l'esperienza della collaborazione sviluppata fra gli uffici comunali e la Soprintendenza archeologica nella redazione del nuovo P.R.G., ed i contenuti che ne sono scaturiti. Molti di questi tengono conto di elaborazioni precedenti che si devono a istituzioni, soprattutto le Università, a studiosi e architetti urbanisti che nel corso del tempo hanno affrontato il tema della archeologia urbana a Napoli. Non intendo entrare nella polemica sulle dinamiche dei rapporti fra Soprintendenze, Università, Enti pubblici territoriali da alcuni sollevata: un argomento che non mi aspettavo di dover discutere in questo seminario. Ritengo che l'illustrazione dell'esperienza napoletana possa rappresentare un esempio di come, non necessariamente, i rapporti debbano essere conflittuali nei modi e sterili negli esiti. Da altri, con specifiche competenze sull'argomento, è stata esaminata criticamente la vicenda dell'urbanistica napoletana e i suoi rapporti con la storia politica e socio-economica; in questa sede si sintetizzeranno, dal punto di vista di un archeologo dell'istituzione di tutela, i punti salienti della vicenda del rapporto tra pianificazione urbanistica e archeologia.

² Sulla nuova strumentazione urbanistica, cfr. PIANIFICAZIONE.

³ Per la necropoli di Pizzofalcone, DE CARO 1985; per lo scarico del Chiatamone, DALL'OSSO 1906; D'AGOSTINO, GIAMPAOLA c.s.

⁴ Per la revisione della cronologia della fondazione di Neapolis, D'AGOSTINO, GIAMPAOLA c.s.

⁵ Sulle fortificazioni, GIAMPAOLA, FRATTA, SCARPATI 1996; GIAMPAOLA *et al.* c.s.

⁶ Su queste fasi meno note della fortificazione, GIAMPAOLA, FRATTA, SCARPATI 1996; DE CARO 2000, pp. 131-33.

⁷ GIAMPAOLA *et al.* 1997, pp. 133-134.

⁸ GRECO 1986, pp. 199-208.

⁹ GRECO 1986, pp. 207-208.

¹⁰ GRECO 1985.

¹¹ Cfr., ad es., DE SETA 1990, pp. 28-29.

¹² Per un quadro di sintesi, dalle origini al '700, DE SETA 1975. Per il periodo tra '800 e '900, ALISIO 1997; BELFIORE, GRAVAGNUOLO 1994.

¹³ Accordo di Programma fra Regione Campania, Comune di Napoli, II Università di Napoli, ASL Napoli 1 (Delibera Giunta Regionale della Campania n. 635 dell'8/2/01).

¹⁴ CENTRO ANTICO II, pp. 139-43 (R. Pane).

¹⁵ Con D.M. 26/4/1982, il Ministero dei Beni Culturali istituì un “Gruppo operativo per gli interventi archeologici e la documentazione di Napoli Antica” che, oltre allo stesso Ministero e alla Soprintendenza Archeologica, comprendeva le università napoletane.

¹⁶ Sul programma, il resoconto e le prospettive progettuali delle esplorazioni delle esplorazioni, D’AGOSTINO 1984 e POZZI 1984.

¹⁷ In occasione del convegno fu pubblicato l’opuscolo ARCHEOLOGIA URBANA 1983 che raccoglieva una sintesi della documentazione archeologica disponibile, delle proposte per il “Centro Antico” sino ad allora formulate ed esponeva i punti nodali per un progetto di archeologia urbana a Napoli.

¹⁸ Queste esperienze sono portate a confronto in ARCHEOLOGIA URBANA 1984.

¹⁹ D’ONOFRIO, D’AGOSTINO 1987; D’ONOFRIO *et al.* 1985; BRAGANTINI, GASTALDI 1985; BRAGANTINI 1991.

²⁰ ARCHEOLOGIA E TRASFORMAZIONE URBANA.

²¹ NAPOLI ANTICA.

²² NEAPOLIS.

²³ EINAUDI 1986.

²⁴ RUSSO 1960; ALISIO 1980 (con la cartografia pre-Risanamento e le planimetrie del nuovo intervento); ALISIO 1997.

²⁵ Sul problema della valutazione dell’intervento del Risanamento da parte degli uomini di cultura contemporanei, DE SETA 1999, p. 265-267; ALISIO 1980, pp. 78-82.

²⁶ La rivista «Napoli Nobilissima», fondata a Napoli nel 1892 ad opera di R. Carafa, L. Conforti, B. Croce, G. Ceci, S. Di Giacomo, M. Schipa, V. Spinazzola, divenne sede per la raccolta della documentazione storica e monumentale sulla città e portavoce di un’attenta politica di conservazione. Sull’opera dei promotori della rivista e sulla sua valutazione dell’intervento del Risanamento, PANE 1978, pp. 15-18; WILLETTE 2000, pp. 10-13.

²⁷ Sull’opera della Commissione Municipale, BARRELLA 2000.

²⁸ COLONNA DI STIGLIANO 1898.

²⁹ Sulle vicende dello scavo e dei primi tentativi di esproprio e valorizzazione, ROMEO 1999.

³⁰ COLONNA DI STIGLIANO 1898, p. XIV.

³¹ JOHANNOWSKY 1960.

³² GABRICI 1951.

³³ BARRELLA 2000, pp. 105-07.

³⁴ Per le notizie di tali rinvenimenti cfr., soprattutto, le annate delle “Notizie degli Scavi” comprese tra il 1890 e il 1896.

³⁵ Per un lucido e ben documentato quadro critico delle vicende urbanistiche della città, cfr., soprattutto, DE LUCIA, IANNELLO 1976.

³⁶ Articolo 11 del Regolamento Edilizio della città di Napoli: DE LUCIA, IANNELLO 1976, p. 17.

³⁷ MAIANO 1988, p. 134.

³⁸ GIAMPAOLA 1995.

³⁹ ARTHUR 1994.

⁴⁰ DI STEFANO, STRAZZULLO 1972.

⁴¹ Sulla vicenda dello scavo di S. Marcellino e sulla scarsa attenzione ai problemi della salvaguardia della stratigrafia del centro storico, ZEVI 1976.

⁴² D’ONOFRIO, D’AGOSTINO 1987, pp. 207-11, fig. 7. In seguito, scavi sistematici nell’area della fortificazione inglobata nella chiesa di S. Aniello a Caponapoli sono stati eseguiti negli anni 1999-2000 sotto la direzione della scrivente, nell’ambito e con fondi del progetto di restauro del monumento, coordinato dall’Arch. U. Carughi della Soprintendenza ai Beni Architettonici e per il Paesaggio di Napoli e Provincia.

- ⁴³ Sulla storia degli scavi e sulle loro motivazioni, DE SIMONE 1987, pp. 189-91.
- ⁴⁴ CENTRO ANTICO.
- ⁴⁵ RIGENERAZIONE CENTRI STORICI.
- ⁴⁶ RIGENERAZIONE CENTRI STORICI, p. 230.
- ⁴⁷ RIGENERAZIONE CENTRI STORICI, pp. 351, 359.
- ⁴⁸ RIGENERAZIONE CENTRI STORICI, pp. 401, 408.
- ⁴⁹ RIGENERAZIONE CENTRI STORICI, pp. 423-425.
- ⁵⁰ B. d'Agostino, in NAPOLI '99, pp. 17-22.
- ⁵¹ CENTRO ANTICO II, p. 30; RIGENERAZIONE CENTRI STORICI, pp. 353-54, 359.
- ⁵² Cfr., *supra*, nota 47.
- ⁵³ RIGENERAZIONE CENTRI STORICI, pp. 442-445.
- ⁵⁴ G. Guarino, in NAPOLI '99, pp. 25-28.
- ⁵⁵ Relazione Variante al P.R.G. 1999, p. II.
- ⁵⁶ DUE VARIANTI PER NAPOLI; GIANNÌ 1997, pp. 103-105.
- ⁵⁷ Articolo 5 delle Norme di Attuazione della Variante di Salvaguardia, p. 4.
- ⁵⁸ Cfr., da ultimo, DE CARO, VECCHIO 1994.
- ⁵⁹ Articolo 17 delle Norme di Attuazione della Variante di Salvaguardia, p. 25.
- ⁶⁰ GIANNÌ 1997, pp. 105-111; Relazione alla Variante del P.R.G. 1999, pp. VII-XIV.
- ⁶¹ Articolo 58 delle Norme di Attuazione della Variante del P.R.G. 1999, p. 59.
- ⁶² Relazione alla Variante del P.R.G. 1999, pp. 283-343; Norme di Attuazione della Variante del P.R.G. 1999. Parte II. Disciplina del centro Storico, pp. 65-231.
- ⁶³ Cfr. *Il recupero urbano*, 1989, pp. 82-84.
- ⁶⁴ Relazione alla Variante del P.R.G. 1999, pp. 281-283.
- ⁶⁵ Norme di Attuazione della Variante del P.R.G. 1999. Parte III. Disciplina degli ambiti ed altre specificazioni, p. 300, scheda 88; p. 347, scheda 83.
- ⁶⁶ Norme di Attuazione della Variante del P.R.G. 1999. Parte III. Disciplina degli ambiti ed altre specificazioni, p. 296, scheda 84.
- ⁶⁷ Per una prima informazione sugli scavi dell'area del teatro, eseguiti sotto la direzione scientifica di I. Baldassarre, cfr. DE CARO 1999, pp. 655-656.
- ⁶⁸ CAMERLINGO 1997.
- ⁶⁹ Mostre documentarie sui risultati degli scavi nelle stazioni di Piazza Dante e Piazza Municipio sono state allestite dalla Soprintendenza con il finanziamento della Società Metropolitana. Nell'anno 1998, i materiali degli scavi di Piazza Dante sono stati presentati in una mostra organizzata a Castel Nuovo, su cui cfr. DAL CASTELLO ALLA CITTÀ, pp. 38-50. Per un primo resoconto dell'“operazione metropolitana”, cfr., infine, DE CARO 2000.